

— TERNI —

Terni protesta: 'Nomadi, via da quel campo'

SI RIACCENDE la polemica sui campi nomadi, ma stavolta finiscono nel mirino gli insediamenti abusivi. L'ultimo in ordine di tempo è quello venuto alla luce nella zona residenziale di via Borsi, con relative proteste dei residenti. E se in Comune Fi e Udc hanno già chiesto la rimozione di tutti i campi nomadi abusivi (piccoli insediamenti che interessano le zone dello Staino, di via Prati e di via Maestri

del lavoro) contro quello in via Borsi si mobilita l'opposizione della circoscrizione Interamna. Una mozione è stata presentata al riguardo dal consigliere Domenico Faustini Pongelli (Fi). «Alcune famiglie Rom — si legge nel documento — si sono insediate nell'area verde all'angolo tra via Borsi e viale Borzacchini. Situazione ancor più inquietante se si tiene conto che il campo è proprio a ridosso delle abitazioni. Per il rispetto

del prossimo ritengo inammissibile tollerare situazioni simili, irrispettose anche delle più elementari regole igieniche. E' mia ferma convinzione che, in qualità di amministratori di questa porzione di città, abbiamo il dovere di far sentire la nostra voce e evitare che tutto ricada sulla testa degli incolpevoli residenti». «Chiedo quindi — continua Faustini Pongelli nella mozione — che il Consiglio circoscrizionale si espri-

ma per far ripristinare in quella zona la legalità; ed al contempo che la commissione competente effettui una ricognizione del nostro territorio per verificare l'eventuale esistenza di casi simili. Il voto dovrà costituire un indirizzo per l'amministrazione comunale ed il definitivo tramonto della politica 'equilibrata' tanto cara a chi non vuol prendere decisioni per non scontentare nessuno».

Ste.Cin.

Muore neonata rom: è un giallo

Portata in ospedale mentre vomitava sangue. Oggi l'autopsia scioglierà il mistero

di ERIKA PONTINI
e ENZO BERETTA

— PERUGIA —

LA PICCOLA MARIA, la chiameremo così, era nata prematura a Vimercate nel milanese prima di venire a morire a Perugia. 'Uccisa' da una polmonite, da una morte bianca o da chissà che cosa. Ad appena venti giorni, forse trascorsi in una roulotte al seguito dei genitori rom di origine slava, la bimba è morta la scorsa notte mentre i medici del Santa Maria della Misericordia cercavano di fare un miracolo per lasciarla alla vita. Non c'è stato niente da fare. Aveva vomitato sangue e latte. Ormai se ne era andata. E ora sarà l'autopsia disposta sul corpicino della neonata dal pubblico ministero Claudio Cicchella a chiarire se in un campo nomadi è stato scritto solo l'ennesimo dramma oppure se ci sono delle responsabilità da cercare. Se Maria avrebbe potuto vivere. E se, nella tragedia, possono avere influito le

eventuali precarie condizioni in cui viveva la famiglia.

L'ALLARME è scattato alle 4 della mattina. Quando Mirk R. e la giovane compagna sono arrivati al pronto soccorso con la bimba in braccio. Hanno spiegato che avevano visto delle macchie di sangue sul suo lettino nel camper e che vomitava sangue. Il medico di guardia e un infermiere del Santa Maria della Misericordia

ricordano subito chiesto l'intervento di un rianimatore e di un cardiologo. La piccola è stata sottoposta agli esami del caso, come elettrocardiogramma ed ecocardiogramma, ma ogni intervento dei sanitari è risultato vano, essendo arrivata al pronto soccorso già con funzioni vitali al minimo. Dopo circa un'ora la speranza di salvarla ha lasciato il posto alla disperazione. Dall'ospedale è partita la telefonata ai carabinieri. Anche se sembra che sul corpo della piccola non ci fossero segni di violenza o lesioni i medici hanno av-

vertito gli investigatori. Il padre e la madre hanno quindi spiegato cosa era accaduto in quei 23 giorni trascorsi con la bimba. Il parto prematuro in Lombardia, lo spostamento in Umbria dove la coppia si era sistemata a bordo del camper nella zona di Magione. E poi la notte del dramma. Dagli iniziali accertamenti svolti dai carabinieri di Perugia e Città della Pieve non c'è nulla che lasci ipotizzare una mor-

te violenta. Accertamenti sono comunque in corso per ricostruire le condizioni di vita della coppia e della bimba. Se Maria sia stata in qualche modo trascurata, se questa tragedia poteva essere evitata oppure se, semplicemente la sua morte è solo un incidente.

Una risposta che il pm attende innanzitutto dal dottor Gualtiero Gualtieri dell'istituto di medicina legale che questa mattina eseguirà l'esame autoptico.

LA PICCOLA
Sarebbe nata
prematura
nel Milanese
Viveva in un camper

ACCERTAMENTI
I carabinieri
stanno indagando
sulle condizioni
di vita della coppia



A Bastia divieto di sosta per tutte le «carovane»

— BASTIA —

STOP ALLA TOLLERANZA dal consiglio comunale di Bastia, che nei giorni scorsi ha modificato il regolamento di polizia urbana. Ai rom sarà vietato non solo la sosta nelle aree pubbliche, ma anche la fermata dopo che per anni si è tollerata una sosta di 24 ore alle carovane dei nomadi.

IL PROVVEDIMENTO, approvato a larga maggioranza nell'aula consiliare con il solo voto contrario di Rifondazione comunista, avrà immediata applicazione dopo la pubblicazione della delibera, mentre l'area di sosta riservata ai rom, che è stata già individuata nei pressi della zona industriale, sarà resa agibile solo tra 18 mesi.

«I ROMENI non hanno nessun problema a recarsi negli ospedali, quindi escludo nella maniera più assoluta che i genitori della neonata, per paura o vergogna, siano partiti all'ultimo momento per recarsi al Santa Maria della Misericordia» spiega Stella Cerasa, responsabile del centro ascolto Caritas di Perugia. «Quello su cui ci dobbiamo soffermare tutti a riflettere — prosegue — è solamente sul dolore derivante dalla morte di questa povera bambina». «Al momento della nascita della neonata, che senza ombra di dubbio è avvenuta nel territorio italiano — precisa Cerasa — qualcuno avrebbe dovuto chiedersi dove sarebbe stata portata dalla mamma rom, la bambina è morta perché qualcuno forse avrebbe dovuto tenerla».

OMICIDIO GEUSA IL 6 DICEMBRE L'UDIENZA PER IL RICORSO

— PERUGIA —

Giorni, l'ultima carta contro l'ergastolo Conto alla rovescia per la Cassazione

SI GIOCHERA' l'ultima carta in Cassazione Giorgio Giorni (nella foto), l'imprenditore di Sansepolcro condannato al carcere a vita con l'accusa di aver violentato e ucciso la piccola Maria Geusa, due anni e sette mesi appena. I giudici di piazza Cavour hanno fissato al prossimo 6 dicembre l'udienza per discutere il ricorso presentato dagli avvocati Giancarlo Viti e Vittorio Betti e basato su violazione di legge e vizio di motivazione della sentenza di secondo grado che ha confermato l'ergastolo. Nelle 55 pagine difensive gli avvocati contestano l'accusa di omicidio volontario, sostenendo invece che la giusta qualificazione giuridica sarebbe quella di omicidio preterintenzionale. Giorni infatti ha sempre ammesso di aver picchiato la bimba perché esasperato ma ha negato di volerla uccidere e soprattutto di aver mai commesso abusi sessuali. Viola-

zioni e vizi vengono addebitati alla sentenza d'appello nella parte in cui considerava provato il reato sessuale, e pure le pregresse condotte di abuso. Critiche formali anche all'applicazione delle aggravanti, al mancato riconoscimento delle attenuanti e alla determinazione della pena. La più severa.

STANDO alla ricostruzione dei giudici di appello l'omicidio della piccola Maria Geusa fu volontario e le lesioni sul suo corpo «espressione di un medesimo istinto sessuale — è detto nel ricorso —, in un contesto in cui l'imputato, sotto la spinta dell'appagamento del suo istinto, in

un medesimo tempo estrinsecò sul corpo della povera bambina molteplici forme di violenza (omissis) fino alla letale manovra di shaking. Per questo l'imprenditore avrebbe «finito per rappresentarsi l'evento morte come probabile o quantomeno ne abbia accettato il rischio». Secondo i difensori viceversa, a fronte delle perizie medico-legali «travistate o peggio ignorate» non è vero — sostiene — che le lesioni su Maria (le botte, lo stupro e lo shaking mortale) furono «contestuali». Anzi lo scuotimento che ha ucciso la bambina sarebbe avvenuto solo a ridosso del ricovero in ospedale, quindi isolato e «inespressivo dell'inten-

to omicidiario». Viceversa, proprio la contestualità delle lesioni, per la Corte, è «la base del ragionamento logico-deduttivo teso all'individuazione della volontà omicida».

«LA CORTE dimostra di non avvedersi che, una volta accreditata la matrice sessuale del gesto, diventa intimamente contraddittoria l'affermazione del dolo di omicidio — è ancora la tesi difensiva —. Affermare che il pedofilo vuole (anche solo nell'accettazione del rischio) la morte della piccola vittima, vuol dire errare nell'applicazione delle massime di esperienza, essendo noto il contrario». Rilievi alla sentenza vengono mossi anche nella 'prova' degli abusi sessuali. «Quello che deve porsi — scrive — come convincimento 'al di là di ogni ragionevole dubbio' è invece il risultato del permanere di una situazione di contrasto».

Eri.P.

